

Lunedì della settimana settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa****Lectio: Genesi 3, 9 - 15. 20****Giovanni 19, 25 - 34****1) Orazione iniziale**

Dio, Padre di misericordia, il tuo Figlio unigenito, morente sulla croce, ci ha donato la sua stessa Madre, **la beata Vergine Maria, come nostra Madre**; concedi che la tua Chiesa, sorretta dal suo amore, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia degli uomini.

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò **la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa**, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amantissima». La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980). Papa Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito nel 2018 che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia celebrata dal Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste.

2) Lettura: Genesi 3, 9 - 15. 20

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

3) Commento ⁴ su Genesi 3, 9 - 15. 20

- Siamo nel mitico Eden. "Porrò inimicizia tra te e la donna", dice Dio al serpente tentatore, simbolo della cupidigia. In effetti, le vicende dell'Eden sono segnate proprio da questo sentimento. Dio aveva posto un limite all'uomo e della donna. Era un limite al desiderio. Oggi è difficile comprendere questo limite, perché non c'è limite al desiderio umano, come ci dicono i neopositivisti. Se una cosa è possibile è anche lecita. È più importante il desiderio del suo stesso soddisfacimento, perché una volta soddisfatto un desiderio ne emergono subito altri che richiedono un ulteriore soddisfacimento, in una spirale senza fine. Vale anche nel rapporto di coppia. Se ci lasciamo afferrare dal desiderio senza rispettare alcun limite l'altro diventa l'oggetto del nostro desiderio, secondo un progressivo cammino di concupiscenza: vogliamo cioè l'altro per noi. Ma l'altro diventa anche un limite al nostro desiderio senza limiti: vogliamo ciò che ha l'altro, ciò che è dell'altro. Ed infine questo desiderio smodato fa sì che l'altro diventi per noi lo strumento per il suo soddisfacimento. Una relazione tra diseguali: la morte di ogni reciprocità. È una terribile tentazione alla quale anche noi, ogni giorno, siamo sottoposti.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.nicodemo.net

La storia di Maria non segue questo paradigma, di qui l'"inimicizia" con il tentatore, la loro assoluta incompatibilità. Maria non è schiava del desiderio. La sua relazione con l'Onnipotente è autentica, da creatura a creatore, senza concupiscenza. Degna dimora, dunque - come recita l'orazione iniziale dell'Eucaristia festiva - per il Figlio. Concependo Gesù "salva" dentro di sé la fragilità stessa di Dio e la offre, senza concupiscenza, al mondo.

Questa pagina della Genesi è importante ed in genere meditata troppo superficialmente. Ha un significato antropologico che non deve sfuggirci. Adamo ed Eva, i nostri mitici "progenitori", si nascondono, tentano di nascondersi, al richiamo di Dio. Maria invece c'è... "Eccomi"... "Ecco me!". Non ha paura di mostrarsi a Dio, con la sua fragilità di donna, con le sue paure... Adamo ed Eva si accusano a vicenda, è la rottura archetipica di una relazione che implica sempre il prendersi la responsabilità dell'altro. Maria accoglie con umiltà, anche se con comprensibile timore, la proposta di Dio. Si mette in gioco nella relazione. Mette in gioco la sua relazione con Giuseppe. Adamo ed Eva vogliono competere con Dio, accogliendo l'invito del divisore che promette loro di essere "come" Dio. Maria, al contrario, si concepisce come "serva": "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga con me quello che hai detto".

- Subito dopo il peccato, quando Dio scende nel giardino, l'uomo e la donna si nascondono per non farsi vedere. La venuta di Dio è un antropomorfismo che mette in luce l'intimità, ormai distrutta, che univa a Lui i progenitori. Dio chiama l'uomo come se nulla sapesse e gli chiede dove si trovi (v. 9). Quando si trovano davanti a Dio devono rispondere di ciò che hanno fatto. L'interrogatorio riguarda solo l'uomo e la donna. Il serpente non è interrogato perché la sua colpa è evidente. L'uomo risponde di aver avuto paura e di essersi nascosto perché era nudo (v. 10). Più che la paura del castigo, ciò che lo trattiene dal presentarsi a Dio è il timore reverenziale, lo stesso che in Israele impediva di esporre il proprio corpo in un luogo sacro (cfr. Es 20,26). Dio allora intuisce l'accaduto e ne fa esplicita domanda (v. 11). L'uomo però non si assume la responsabilità di ciò che ha fatto e la scarica sulla donna, quasi sottintendendo che il vero colpevole è Dio stesso, che gliel'ha data come compagna (v. 12): il peccato, invece di provocare solidarietà fra coloro che lo commettono, li pone inevitabilmente l'uno contro l'altro. Anche la donna non assume la sua responsabilità, e getta la colpa sul serpente che l'ha ingannata (v. 13).

La punizione dei colpevoli è assegnata nell'ordine inverso a quello dell'interrogatorio. Dio comincia proprio dal serpente, il quale non era stato neppure interrogato. Questi viene maledetto da Dio e condannato a camminare sul suo ventre e a mangiare polvere (v. 14). Ciò spiega la sua forma abietta (eziologia) e mette in guardia dal considerarlo una divinità, come era usuale nelle religioni dell'antico Medio Oriente. Dio inoltre annunzia: «lo porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (v. 15). Anzitutto in questo testo si afferma che né la donna, né l'umanità che avrà origine da lei, sarà succube del serpente. L'interpretazione del rapporto che si instaura tra la discendenza del serpente e quella della donna non è chiara. Infatti i due verbi «schacciare» e «insidiare», usati nella traduzione, derivano in ebraico dalla stessa radice (show), il cui significato è schacciare. Non è escluso però che all'origine vi fossero due radici imparentate, shwf (schacciare) e sha<af (scattare verso). Sembra comunque che si tratti di un attacco reciproco, con esito incerto, tra il serpente, visto ora come personificazione del male, e la discendenza della donna, cioè tutta l'umanità. Il testo dunque lascia intendere che il serpente non può ancora vantare una vittoria definitiva sull'umanità. Inoltre si sottintende che la donna, che era stata la prima a cadere, e con lei tutte le donne saranno le prime a resistere al male nel corso della storia.

La condanna del serpente non suppone dunque espressamente una vittoria dell'umanità sul potere del male. Se si legge però questo brano nel contesto di tutta la Bibbia, che narra la storia della salvezza, il testo diventa un annunzio di speranza per l'umanità peccatrice (protovangelo). Di questa speranza si è fatta forse interprete la Bibbia greca che traduce il pronome «questa» (la discendenza della donna) con il maschile, insinuando così che il protagonista della lotta sarà un personaggio di sesso maschile, che forse si identifica con il Messia; secondo la traduzione aramaica i figli della donna «sono destinati a fare la pace alla fine, nel giorno del re Messia» (Tg Gn 3,15). Per i primi cristiani è stato facile applicare la frase a Gesù (la discendenza) e a Maria (la madre del Messia), o direttamente a Maria (nella Vulgata latina infatti la «discendenza» è al neutro, mentre il pronome «ella» è al femminile).

La liturgia omette le successive condanne prima della donna e poi dell'uomo (vv. 16-19). Il brano liturgico scelto per la festa dell'Immacolata Concezione termina con il v. 20, nel quale si dice che l'uomo chiamò la donna Eva (hawwah, vita), poiché era destinata a diventare la madre di tutti i viventi (v. 20): nonostante il peccato, continua dunque la vita, che è il più grande dono di Dio, di cui la donna è la prima intermediaria.

In questo testo si parla solo apparentemente di eventi capitati all'inizio della storia. In realtà l'autore, usando un procedimento simile a quello dei miti, ha voluto dire qualcosa che riguarda l'uomo di tutti i tempi e di tutte le culture, e cioè ha cercato di spiegare la sua situazione di sofferenza e di morte. A tal fine egli ha voluto mostrare come Dio non è responsabile del male presente in questo mondo, ma continua a offrire all'uomo la possibilità di superare i suoi limiti e di raggiungere una condizione di vita adeguata alla sua dignità.

Questa speranza è adombrata in quello che, non senza ragione, viene chiamato "protovangelo" e costituirà il punto d'arrivo della "storia della salvezza" narrata nel seguito della Bibbia. Il peccato di Adamo ed Eva appare quindi come un "peccato originale", non nel senso di una macchia trasmessa di padre in figlio, ma nel senso di un limite che affligge l'uomo in quanto tale, fin dalle origini più remote, che però l'uomo può superare con l'aiuto che gli viene dall'alto. E la donna, in questo percorso di liberazione, ha il ruolo più impegnativo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 34

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

5) Riflessione ⁵ sul Vangelo secondo Giovanni 19, 25 - 34

● "Gesù disse al discepolo (Giovanni): 'Ecco tua Madre'. E da quell'ora, il discepolo l'accolse con sé (Gv. 19,27) - Come vivere questa Parola?"

Ai piedi della croce, presso Gesù morente, sono rimasti Maria Santissima e Giovanni, il discepolo che, nell'Ultima Cena, aveva posato il capo sul Cuore di Cristo Dio.

Quel "convenire" insieme, lì accanto a Gesù, quando tutti se ne sono andati, li ha certamente uniti in quelle profondità spirituali a cui si giunge, purificati da tanto amore e altrettanto dolore.

Ecco, Gesù ha colto nel segno e, coinvolgendoli entrambi, nel "dono supremo" dell'"ora suprema" li ha resi essi stessi dono l'uno per l'altro: Maria è diventata Madre di Giovanni e l'apostolo prediletto è divenuto figlio di tale Madre.

Radicato in queste profondità, il dono si è amplificato quasi all'infinito. Generazioni e generazioni di cristiani, come Giovanni hanno ricevuto in dono Maria: Madre della loro appartenenza a Gesù. Uno sterminato numero di credenti, lungo i secoli, ha potuto, come Giovanni, introdurre nella casa del proprio cuore Maria Santissima: madre e maestra di cristianesimo vissuto.

Signore Gesù, ti ringrazio perché donando anche a me Maria per Madre proprio nell'ora più alta della Tua Passione, mi rendi consapevole che nell'ora del dolore non sarò solo. Tienimi desta in

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

cuore la memoria di Maria tua Madre. Mi sia AIUTO prezioso a vivere con te anche quello che, a volte piangente di dolore, mi fa maturare e crescere in amore.

Ecco la voce di un Santo Don Bosco: "Confidate per ogni cosa in Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice, e vedrete cosa sono i miracoli"

- “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.” (Gv 19,25-34) - Come vivere questa Parola?

Nella sua sete infinita di abbracciare l'intera umanità stringendola attorno alla misericordia di Dio, Gesù beve fino in fondo il calice amaro del peccato di ognuno. Il suo corpo agonizzante e ridotto allo stremo inaugura la fine del vecchio ordine di cose e ristabilisce tutto secondo una nuova legge, dove il legame di sangue non è più sancito da un vincolo di natura, ma dall'effusione di grazia proveniente direttamente da Dio. In Dio ognuno diventa figlio, fratello, madre in virtù della volontà del Signore e di quella sua specifica parola, che mi pone accanto chi con me è chiamato a camminare nella Chiesa. Mi guardo attorno e non sono più solo: ho una famiglia in cui ho Dio per Padre e posso ascoltare, accogliere, custodire, vivere e trasmettere la sua Parola. Sono rinato da quell'effusione di sangue e acqua, e per virtù della passione e morte di Cristo non vivo più per me stesso, ma per Colui che ha dato la vita per me.

Essere adulti nella fede, come anche nel contesto della società civile, significa assumersi le proprie responsabilità e custodire ciò e chi mi viene affidato. Oggi provvederò a non dire mai, di fronte a chi ho accanto e ai suoi problemi, che “non mi riguarda!” o “non è affare mio!”, perché colui che si presenta a me con le sue richieste mi parla di un Dio che continua ad aver sete della mia conversione.

Ecco la voce di un Predicatore Raniero Cantalamessa: “Quando la potenza vorace della morte si attaccò alle carni di Cristo fu come un mordere nel granito, perché in lui non vi era nulla di masticabile per la morte, non vi era peccato”

- La Chiesa nasce da un parto. Infatti nasce dal costato trafitto di Gesù. Certamente non lo poteva neppure lontanamente immaginare quel soldato romano a cui è stato dato l'ingrato compito di colpire con una lancia il fianco di Gesù. Dio scrive dritto sulle righe più storte, e lo fa prescindendo dalla nostra consapevolezza. Il soldato è andato per decretare il fine vita di quell'uomo crocifisso e Dio con quel colpo di lancia ha fatto partorire l'umanità nuova.

Ma vi chiederete: cosa c'entra il parto con la scena cruenta della croce?

L'idea del parto è ovviamente simbolica, ma questo non vuol dire che non sia vera. Vi siete chiesti perché esca sangue ed acqua dal costato di Gesù? Non esce forse sangue ed acqua quando una donna partorisce? L'acqua non rappresenta poi il battesimo, sacramento della vita che rinasce? E il sangue non parla anch'esso di vita? E non ricordate la genesi, quando proprio dalla costola di Adamo, nasce Eva? Oggi nel Vangelo dalla costola trafitta di Gesù nasce la sua sposa, la Chiesa. Sotto quella croce c'è Maria, madre e sposa di Cristo. La sposa di Cristo nasce sotto la croce, dentro il dolore dello Stabat Mater, perché la vita nuova nasce sempre da un dolore, da una lancia che ti trafigge, da una crisi.

Quel venerdì pomeriggio Gesù consegnandosi alla morte non solo ci ha salvato, ma ci ha fatto rinascere a vita nuova. E questa vita nuova l'ha affidata alla tenerezza di Maria che è la Chiesa. La Chiesa è una vecchia barca che attraversa il mare della vita. Si forse assomiglia più ad un vecchio porchereccio che ad una nave da crociera, ma la sua forza non sta nei peccati del ponte, cioè della parte visibile e superiore della barca, quella che solca il mare, ma nella santità della stiva che da basso garantisce sempre e comunque il galleggiamento.

6) Per un confronto personale

- Tu che hai posato il tuo sguardo sull'umile donna di Nazaret, fa' che anche noi sappiamo rivolgere la nostra attenzione ai più piccoli e ai più dimenticati nella nostra società. Noi ti preghiamo?
- Tu che non deludi le attese di quanti confidano nella tua parola, fa' che per l'impegno di tutti i credenti si instauri in questo mondo una convivenza più giusta e più umana. Noi ti preghiamo?
- Tu che disperdi i superbi e rovesci i potenti dai loro troni, illumina le menti e converti i cuori di quanti hanno la responsabilità dei popoli e delle nazioni. Noi ti preghiamo?
- Tu che colmi di beni gli affamati e rimandi i ricchi a mani vuote, fa' che la scortesia dell'egoismo, dello spreco e dell'indifferenza sia superata dalla civiltà della giustizia e della solidarietà fra i popoli. Noi ti preghiamo?
- Tu che sei fedele alla tua misericordia, ricordati di quanti sono feriti nel corpo e nello spirito e converti i nostri cuori alla fraterna carità. Noi ti preghiamo?
- La nostra famiglia, la nostra Comunità, nonostante tutto, guarda al futuro con fiducia e speranza? Crediamo ancora che verranno cieli nuovi e terra nuova?
- Su che cosa si basa la nostra speranza? Sul denaro, le nostre conoscenze, la nostra cultura laica o religiosa?
- Il sì a Dio, che abbiamo più volte rinnovato con i sacramenti, è un sì di abbandono totale nelle sue mani oppure è condizionato dal relativismo (se lo giudico io tale)?
- Che cos'è Maria per me: un'immagine da adorare o un modello al quale avvicinarsi con sensibilità?
- Nel rapporto con gli altri, e soprattutto in famiglia o in Comunità, attuo comportamenti di cattura o di accettazione della loro differenza e "alterità"?
- La mia famiglia/Comunità è capace di abbracciare e gestire le paure, le fragilità, le difficoltà di tutti i suoi componenti?
- Vivo ed evangelizzo, come Maria, la speranza?

7) Preghiera finale: Salmo 86

Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

*Sui monti santo egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!
Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».*

*Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».*